

Europa.it quotidiano

28 marzo 2012

[News Analysis](#) -

La Cina è (più) vicina a Monti

[Giovanni Cocconi](#)



Mario Monti gode di buona stampa in Cina. Ieri ha raccolto i primi frutti. La promessa di investimenti in Italia del presidente Hu Jintao, a margine del summit sulla sicurezza nucleare a Seoul, spiana la strada al viaggio a Pechino del premier ma non è sufficiente, di per sé, a segnare uno spartiacque nei rapporti con il Dragone. Anche perché la visita di Monti, tecnicamente, non è una “missione di sistema” come quella del 2006, quando la delegazione del governo Prodi, con i vertici di Confindustria e delle più importanti aziende pubbliche, si diede l’obiettivo di raccogliere commesse e firmare

contratti.

La missione “solitaria” di Monti ha invece un altro scopo, e cioè spiegare alla Cina perché deve tornare ad avere fiducia nel nostro paese. «Monti dovrà mettere ordine subito nel caos lasciato da Silvio Berlusconi» scriveva il *People’s daily*, la voce ufficiale del partito comunista cinese, pochi giorni dopo l’arrivo del presidente delle Bocconi, sottolineando che il primo ospite straniero di palazzo Chigi era stato l’ambasciatore di Pechino a Roma.

Sul giudizio pesava l’ostilità di Tremonti e la sostanziale indifferenza dell’ex premier italiano, da sempre molto più attento ai rapporti con Russia e Stati Uniti. Monti no. E ieri il presidente cinese (secondo fonti italiane che hanno parlato anche dei complimenti di Obama), avrebbe promesso di «incoraggiare gli investimenti pubblici e privati nel nostro paese». Solo una mossa diplomatica o una parola da prendere sul serio? Il dubbio è legittimo se si pensa alle tante voci (poi smentite) che in questi mesi annunciavano l’acquisto del debito dei Piigs da parte di Pechino. La stessa Cina aveva promesso un intervento di sostegno all’euro sotto attacco dei mercati che, in realtà, non è mai arrivato.

«La promessa di Hu è da prendere sul serio» spiega a *Europa* Alberto Forchielli, presidente di Osservatorio Asia e fondatore del Mandarin Capital partners, un fondo di private equity italo-cinese. «È vero, la Cina si è sostanzialmente defilata dal ruolo di cavaliere bianco della finanza europea che molti le assegnavano, una trattativa che hanno giudicato complicata e rischiosa. Ma non ha mai smesso di acquistare asset industriali di imprese prestigiose e questo farà anche in Italia». Secondo Forchielli Pechino investirà poco in infrastrutture («troppo alto il rischio burocratico-amministrativo») e poco nelle grandi aziende pubbliche Eni, Enel e Finmeccanica («troppo alto il rischio politico») mentre si concentrerà su quello che non ha, piccole e medie aziende con un buon *know-how* tecnologico. Gli ultimi colpi in Italia fanno capire di cosa stiamo parlando: il colosso statale Shandong Heavy Industries-Weichai group ha comprato a gennaio il cantiere degli yacht Ferretti di Forlì; la Car Luxury investment, società italiana di un fondo di Hong Kong, in febbraio ha acquisito il controllo della de Tomaso, storico marchio emiliano dell’auto. Molti ricordano anche l’acquisto della Cifa, il gruppo delle macchine per l’edilizia.

Si vedrà. Lo stesso Monti ieri ha commentato con soddisfazione i successi diplomatici raccolti nel suo *road-show* asiatico ma ha aggiunto che le «azioni richiedono tempo e consolidamento dei risultati». Anche perché per ora la Cina non sembra avere intenzione di comprare pezzi di debito pubblico italiano, di cui avremmo un gran bisogno.